

La Baracca - Testoni Ragazzi
in collaborazione con Book on a tree

NESSUNO ALLA FRONTIERA



foto di Matteo Chiura

8 - 13 anni

testo di Gabriele Marchioni, Enrico Montalbani, Davide Morosinotto

regia di Gabriele Marchioni, Enrico Montalbani

con Matteo Bergonzoni, Fabio Galanti, Daniela Micioni

musiche originali di Matteo Balasso

luci di Luciano Cendou

costumi di Tanja Eick

scenografie di Fabio Galanti, Enrico Montalbani

grazie a Alex Bertacchi per la consulenza tecnica

LO SPETTACOLO

Che storia è?

Durante la notte, per ragioni ignote, ma pare molto importanti, la “Nazione di Qua” si è divisa dalla “Nazione di Là” (*le sentite le maiuscole?*), e il protagonista di questa storia ha assunto l’incarico di diventare una guardia di frontiera. Il compito non è semplice: ci sono i controlli, i timbri, le vidimazioni, le procedure, e poi c’è il libro delle regole, quello scritto dal Feldmaresciallo, che dice tutto quello che bisogna fare, dalla A alla Z.

Molti si presentano alla frontiera per oltrepassare il confine: un detective che cerca due pericolosi criminali, una ragazza alla ricerca del grande amore, un imbianchino con una promessa da mantenere...

Tante persone, tanti personaggi, che arrivano lì, alla frontiera, con le loro piccole, grandi storie.

Ognuno di loro lascia qualcosa, chi un oggetto, chi un pensiero, chi una parte della propria vicenda.

Col passare del tempo però le regole si rivelano sempre più restringenti, e le limitazioni creano un clima di forte rigidità. La guardia cerca di assecondare e comprendere le ragioni di questa condizione, arrivando a legittimare azioni e gesti quasi scellerati al fine di preservare il Regolamento, e fino a rischiare di perdere la sua umanità e diventare un “Nessuno alla frontiera”.

Ma quanto a lungo potrà continuare a ignorare gli altri, e se stesso?

Le frontiere non possono essere limiti invalicabili, e non possono essere cancellate. Dove esistono confini, ci sono anche nuovi orizzonti. E allora Nessuno deciderà di diventare Qualcuno. Di rivelare il suo nome e di raccontare quella che è diventata la sua storia.

Che spettacolo è?

Sicuramente uno spettacolo d’attore. Oltre a Revez, la guardia di frontiera protagonista di questa storia, ci sono diciotto personaggi, tutti interpretati da un attore e un’attrice. Ognuno con la sua storia, con la sua identità, col suo modo di intendere e vivere la frontiera.

Qual è il messaggio, la morale?

Non fateci questa domanda, le storie hanno valore in quanto storie e ognuno le vive a modo suo. Negli occhi di ciascun spettatore va in scena uno spettacolo completamente diverso e guai a uniformarli tutti in poche righe.

Ma allora perché questo spettacolo?

Gli spettacoli a volte nascono da soli, sbocciano casualmente da incontri impreveduti e occasioni inaspettate. *Nessuno alla frontiera* nasce dall’incontro casuale e fortuito di uno scrittore e due autori di teatro ragazzi. Già questa è una storia di confine. La frontiera ha un fascino incredibile, divide quello che conosciamo da tutto il resto, è il fascino dell’avventura, della scoperta. È l’urgenza di viaggiare, di incontrare, di poter avere un’altra possibilità. La frontiera è uno stato d’animo, non solo una striscia di confine, come dice Revez alla fine dello spettacolo:

La frontiera è la mia pelle, tutti noi siamo fatti di frontiere sottili spesso invisibili.

Io e te, noi e loro, c’è sempre qualcosa che ci divide e qualcosa che ci unisce.

Da una parte della frontiera c’è la nostra casa, quello che crediamo di sapere.

Dall’altra parte c’è quello che definiamo “estraneo” ma che potremmo conoscere e allora Nessuno diventa Qualcuno.

Le avete sentite le maiuscole?

Dove esistono confini, ci sono anche nuovi orizzonti...

Allora la frontiera è una porta e io voglio lasciarla aperta.

Per Te.

IN BILICO SULLA FRONTIERA

di **Davide Morosinotto**

Le frontiere possono essere tante cose diverse. Un muro, un recinto, una montagna. Un semplice tratto a penna su una mappa. Possono anche essere un teatro, o almeno, per me è stato così.

Quando ero ragazzo i miei genitori mi ci portavano spesso, più che potevano, poi da adulto ho continuato ad andarci.

Mi piacciono i grandi classici e gli spettacoli moderni, mi piacciono i musical. Ma se il palco è una frontiera allora io sono sempre rimasto di qua, nello spazio felice delle poltroncine e del buio in sala. E non pensavo che sarei mai andato dall'altra parte, dove gli attori diventano personaggi e, per un'ora, il muro che separa realtà e fantasia diventa trasparente per permetterci di sbirciare al di là.

Faccio un mestiere strano e meraviglioso. Proprio quello che sognavo di fare quando ero un ragazzo. Invento storie. Storie che finiscono nei libri, qualche volta in televisione, o sui computer sotto forma di videogiochi.

Non sono quasi mai da solo, ma in compagnia di una squadra di amiche e amici che lavorano con me, e con cui ogni giorno scambiamo idee, spunti, racconti. Siamo un gruppo. E anche questa è una frontiera, in fondo. Perciò è bello quando il gruppo si allarga e arrivano nuove persone. Ad esempio la compagnia teatrale La Baracca - Testoni Ragazzi. Ci siamo incontrati e abbiamo cominciato a parlare. Di teatro e di videogiochi. Di uno in particolare, *Papers Please*. Anche quello parla di frontiere. Confini che separano e dividono. Qualche tempo dopo, invece, un mio amico mi ha prestato un libro che si intitola *Elogio delle frontiere*. È un saggio raffinato e parla dei confini che uniscono. Le frontiere necessarie per distinguere "Qua" da "Là", per dare un nome alle cose.

Questo spettacolo è nato allora, più o meno, così. Da un incontro e dall'unione di un gioco e un libro. Dalla voglia di spingersi dove non pensavi di poter arrivare.

Sapete una cosa che mi ha colpito molto? Quasi un anno dopo, una mattina presto, sono andato in teatro. Era deserto, le porte chiuse, la platea vuota. Stavano per fare uno spettacolo ma non c'era il pubblico in sala. Era la Prima Prova. Significava che per la prima volta gli attori, i bravissimi Fabio, Daniela e Matteo, avrebbero provato a recitare il testo che Gabriele, Enrico e io avevamo scritto per loro.

Ora: le prove, specie le prime, non sono mai "filate", cioè con tutto lo spettacolo dall'inizio alla fine. Di solito si lavora a pezzettini. Si prova una scena poi ci si ferma, se ne parla, si ripete, e così via. A pezzetti. E io stavo a sentire il regista che parlava con gli attori. Diceva cose come: «Che sensazione hai quando sei Dentro? Qui Fuori sembravi preoccupato». E l'attore rispondeva: «Finché sono Dentro questa valigia sembra leggerissima... Lo capivate, voi da Fuori?».

Dentro e Fuori. Le sentite le maiuscole? La differenza tra stare Dentro la scena, nel mondo fantastico dove Fabio è un viaggiatore di nome Revez. Oppure Fuori, nella realtà di tutti i giorni, dove Revez non esiste e Fabio è Fabio.

È stato allora che ho capito perché il teatro è così affascinante. Tra tutti i modi per raccontare, è quello che avvicina di più realtà e immaginazione. Gli attori sono lì, a un passo da te, ma sono anche lontanissimi. In bilico sulla frontiera. Ed è proprio lì, sulla frontiera, che possiamo metterci per scoprire nuove storie.

UNA NOTA MUSICALE

di **Matteo Balasso**

Le musiche originali composte per lo spettacolo trasportano gli spettatori in una dimensione priva di riferimenti temporali e geografici. La chiusura del regime “di Qua” si manifesta anche nelle scelte armoniche: non solo vengono messi al bando i suoni caratteristici della “Nazione di Là”, anche le note e gli accordi permessi dal regolamento si riducono progressivamente e solo pochi e selezionati momenti riescono a elevarsi oltre le regole (la giovinezza, il sogno, la poesia).

A questo link è possibile scaricare le tracce dello spettacolo:

<https://soundcloud.com/mrcaffeine/sets/nessuno-alla-frontiera>

LE LUCI

di **Luciano Cendou**

Nella parte iniziale dello spettacolo fasci luminosi disegnano corridoi e strade che percorrono l'intera sala per poi arrivare a scoprire lo spazio scenico con l'apertura del sipario. La scena appare in una luce indistinta. L'ambiente non è subito riconoscibile. Un muro con l'intonaco rovinato prende forma in un taglio di luce che pare arrivare da una finestra. Dall'alto appare una luce quasi lunare che illumina la parte superiore del muro e mostra distintamente due barre metalliche percorse da corrente elettrica. La luce è verdognola, quasi disgustosa. Sulla postazione del protagonista, una grande pedana su cui troneggia una scrivania con una sedia, la luce è bianca, ma con un intarsio di luce livida sulla sedia. Ai lati della scena vengono illuminate le due pedane su cui via via si presentano i diversi personaggi.